

Le storie

La gaffe di Bill Keller

La blogger in fin di vita dà una lezione di stile al decano dei reporter

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Lezione numero uno: chi mette in discussione le motivazioni di una persona seriamente malata rischia di creare un vortice di polemiche dal quale si esce malconci. Vale anche per la coppia più glamour del giornalismo Usa: Bill Keller, ex direttore del «New York Times», e la moglie Emma.

I Keller hanno criticato la scelta di Lisa Bonchek Adams, madre di tre bambini affetta da un cancro al seno al sesto grado, che ha deciso di condividere la sua malattia su Twitter. Un racconto a episodi ognuno di 140 caratteri, una cronaca dettagliata sulle sue condizioni di salute, trattamenti, stati d'animo, paure e l'avanzare della malattia in tutto il corpo. Il tutto seguito da circa 10 mila follower.

Speranza
Lisa Bonchek Adams è affetta da un cancro al seno al sesto grado

Una scelta non gradita alla signora Keller che in un editoriale sul «Guardian» ha aspramente criticato Lisa Adams: «Che senso ha twittare una malattia terminale, dove va a finire l'etica?». Nemmeno il tempo di pubblicare l'articolo che il sito del giornale britannico è stato preso d'assalto da migliaia di lettori: «Lisa soffre, ma certo non fa soffrire altri scrivendo della sua malattia: lasciatela in pace». A poco sono valse le difese della signora Keller, il «Guardian» ha infatti deciso di rimuovere il suo articolo spiegando che non era in linea con il codice di condotta editoriale.

A complicare le cose è stato Bill Keller nella rubrica sul domenicale del «New York Times», in cui ha paragonato il trattamento della malattia seguito da Lisa Adams con quello a cui era stato sottoposto il suocero in un ospedale britannico. «Lì, assai più che negli Stati Uniti, al paziente è offerta l'opportunità di staccare con tutto a eccezione degli antidolorifici - ha scritto - così da permettere di riposare in pace». Affermazioni alle quali ha replicato la stessa Adams con 140 battute affilate come un rasoio: «La cosa principale è che sono viva. Non si permetta, caro signore, di pronunciare affermazioni su come la mia vita debba finire, fino a quando non sarà terminata».

Come «Benjamin Button»

Morto il ragazzino che invecchiava in fretta
L'America commossa

DALL'INVIATO A NEW YORK



17 anni
Sam Berns era malato di progeria, sindrome molto rara che causa l'invecchiamento precoce

Decine di persone sono andate martedì a dare l'ultimo saluto a Sam Berns, il diciassettenne malato di progeria che ha commosso e ispirato l'America. C'era anche Robert Kraft, proprietario della squadra di football dei New England Patriots, che aveva adottato il ragazzo come capitano onorario.

Quando aveva 22 mesi, i medici avevano scoperto che Sam era affetto dalla progeria, malattia molto rara che causa l'invecchiamento precoce e ha un'aspettativa di vita media di tredici anni. Il padre e la madre, Scott Berns e Leslie Gordon, non si erano rassegnati, e avevano creato la Progeria Research Foundation per raccogliere fondi allo scopo di cercare una cura.

Nonostante i suoi problemi di salute, Sam aveva mantenuto sempre un approccio positivo alla vita, conducendo un'esistenza normale. Andava a scuola, giocava a baseball, partecipava anche alle attività della banda del suo liceo, la Foxboro High School. Nell'ottobre scorso la sua storia era diventata famosa in tutti gli Usa, dopo che la tv «HBO» aveva trasmesso il documentario «Life According to Sam». Il ragazzo aveva colpito il Paese, spiegando la filosofia con cui aveva sempre un approccio positivo alla vita.

Kraft aveva letto la sua storia su un giornale locale e aveva deciso di contattare Berns. Quindi lo aveva invitato a passare qualche giornata con la squadra dei Patriots, che lo aveva adottato come mascotte. Nel settembre scorso, alla vigilia di una partita molto importante con gli Atlanta Falcons, Sam era stato invitato nello spogliatoio per tenere un discorso alla squadra. Il quarterback Tom Brady aveva promesso che avrebbe vinto per lui, e alla fine gli aveva regalato il pallone con cui avevano giocato. Sabato Berns doveva essere il capitano onorario, nella sfida dei playoff contro gli Indianapolis Colts. Venerdì è morto, ma tutta l'America ha celebrato l'ispirazione offerta dalla sua vita. [P. MAS.]